

**Saggio di Silvia Piretta “ LA SCULTURA” tratto dal catalogo della mostra
“CORTI E CITTÀ: ARTE DEL QUATTROCENTO NELLE ALPI
OCCIDENTALI” TORINO, 7 FEBBRAIO – 14 MAGGIO 2006.**

L'interesse precoce da parte degli stati di Savoia nei confronti della grande scultura borgognona è testimoniato dal fatto che nel 1408 Claus de Werve viene citato nei conti della Tesoreria sabauda. Non possiamo escludere che, in occasione di questo suo contatto con la corte, egli avesse avuto modo di “raccomandare” presso Amedeo VIII, il collega Jean de Prindall che aveva lavorato nei cantieri digionesi tra il 1390 e il 1399 e che a Digione era ritornato nel 1408. Nel 1409 ritroviamo in effetti quest'ultimo a capo del gruppo di *ymaginatores*, giunti dal nord e in misura prevalente da Bruxelles, responsabili del decoro lapideo della Sainte-Chapelle di Chambéry. Prindall manterrà tale carica fino al 1420, anno in cui cessano le attestazioni documentarie che lo riguardano. In tale arco di tempo, lo scultore è quasi costantemente presente sul cantiere savoiaro, fatta eccezione per il periodo tra il 1403 e il 1404, nel quale il suo nome non compare nei libri dei conti. Una lacuna nella documentazione per gli anni 1415-1416 non ci permette di seguire i suoi spostamenti in tale lasso di tempo, verosimilmente legato ad un soggiorno ginevrino.

A Ginevra nel 1414 si collocano la commissione degli stalli lignei per la collegiata di Saint-Pierre e l'esecuzione del distrutto (fatta eccezione per alcuni elementi frammentari) monumento funerario del vescovo Jean de Brogny nella cappella dei Maccabei.

La perdita di quanto realizzato da Prindall compromette la nostra capacità di ricostruire il panorama scultoreo della prima metà del XV secolo all'interno dei domini sabaudi. Preziosa si rivela perciò l'indicazione di Giovanni Romano che ha ipoteticamente attribuito la Madonna col Bambino già sulla lunetta del portale del duomo di Chieri (oggi all'interno del contiguo battistero cittadino) proprio a Jean de Prindall al quale viene ricondotta anche la Madonna col Bambino da Santo Stefano del Monte di Candia Canavese.

La scultura chierese è una testimonianza del trapasso da una raffinata cultura tardogotica di matrice franco-fiamminga alla grande sperimentazione in senso naturalistico di Claus Sluter e costituisce un insieme omogeneo, condotto verosimilmente sotto una supervisione unitaria, con il portale e con alcuni dei capitelli interni del duomo di Chieri.

Le verifiche documentarie permettono di evidenziare come Amedeo VIII dovette essersi interessato alla ricostruzione di questo edificio, consacrato nel 1436, fin dal suo avvio avvenuto nel 1405. La notizia che nel 1417 ancora si cercavano finanziamenti per il compimento del suo portale, ci permette poi di situare attorno a tale momento l'esecuzione della Madonna lapidea che vi era originariamente collocata. Infine, emerge la presenza nel cantiere chierese di un nucleo familiare di lapidei provenienti da Milano. Si tratta dei fratelli Jacobus e Ambroxius Muronis che nel 1417 divengono “habitatores” di Chieri. Il personaggio più importante sembra essere il maestro Giacomo presente dal 1414 al 1443 (e citato nei registri delle taglie dal 1423 al 1443) nella città piemontese dove si radica anche suo figlio Pietro.

Questo dato ci consente di immaginare un cantiere con una configurazione internazionale, simile a quella della Sainte-Chapelle di Chambéry dove dal giugno all'ottobre del 1409 opera accanto a Prindall uno “ Stefano” da Milano. Non possiamo dunque escludere la possibilità di una supervisione esterna sull'impresa di Chieri da parte del presunto Prindall che potrebbe avere eseguito la Madonna col bambino a Chambéry per poi inviarla al luogo di destinazione.

Il coinvolgimento di Amedeo VIII in entrambi i cantieri contribuisce a sostenere tale ipotesi. La presenza di maestranze milanesi a Chieri suggerisce inoltre di ampliare il raggio di indagine, non

solo alla vicina Asti dove i medesimi personaggi dovettero operare ai capitelli della chiesa di San Secondo, ma anche al cantiere del duomo di Milano e ai suoi rapporti con la cultura figurativa sabauda. In tale ampliamento del raggio di osservazione si collocherebbe il recente suggerimento che individua nei due angeli borgognoni inseriti nel monumento Brenzoni in San Fermo a Verona un'altra opera di Prindall. Una commistione tra cultura borgognona e suggestioni derivate dalla fabbrica milanese si riscontra anche nei capitelli del portale di San Giovanni di Avigliana, anch'essi ricollegabili all'esperienza chierese.

Della scultura che, per comodità, possiamo definire prindalliana, non sembra invece tenere conto Stefano Mossettaz attivo in Valle d'Aosta almeno dal 1420, in una situazione di quasi totale monopolio sulla scena artistica locale.

L'orizzonte figurativo sabauda è ulteriormente articolato dai maestri attivi nel campo della produzione di cori lignei scolpiti. Non possiamo non rievocare, in tale ambito, i complessi di Gronde, di Saint Pierre a Ginevra e quelli, riferibili all'opera di Jean de Vitry e della sua bottega, di Saint-Gervais della medesima città e della cattedrale di Saint-Claude nello Jura (cat. 73).

A tale genere di produzione doveva tra l'altro essersi dedicato, come abbiamo detto, anche Jean de Prindall al quale è stata riferita recentemente la Madonna col Bambino conservata presso la chiesa parrocchiale di Le Reposoir in Alta Savoia, che tuttavia non appare pertinente con la mano dell'artista che conosciamo a Chieri. D'altro canto, la rottura del viso in frammenti ora ricomposti non consente più una sicura leggibilità dell'esemplare di Le Reposoir, cosa che suscita non pochi rimpianti dal momento che se ne intuisce una certa vicinanza di tratti con le pie donne del Compianto su Cristo morto in Santa Maria della Scala a Moncalieri (Torino) .

Quest'ultimo è una dei grandi gruppi scultorei di tale iconografia all'interno del territorio sabauda e, tra essi, il più precoce è costituito da quello del Musée du Palais de l'Isle di Annecy, proveniente dalla distrutta chiesa del Santo Sepolcro. L'opera, frammentaria, risente del clima culturale legato all'atelier di Claus de Werve e può essere considerata testimonianza del passaggio, negli anni venti del XV secolo, di un artista che poteva aver beneficiato di un periodo di attività in area digionese.

Alla cultura borgognona guarda anche il Compianto di Bourg-en-Bresse realizzato attorno al 1443 da uno scultore che riesce però a superare la ripetitività un poco greve di de Werve. Il compianto conservato in Saint-Nicolas a Friburgo, del quale è sempre stata sottolineata la stretta assonanza iconografica con quella di Moncalieri, reca invece la data 1433 incisa sul sarcofago del Cristo. Essa non va assunta acriticamente poichè la cappella all'interno della quale l'opera è inserita risulta non ancora del tutto compiuta nel 1442 ed è voltata solo nel 1457. Il gruppo svizzero rappresenta una realtà ancora da indagare, così come da indagare restano la figura del suo autore, il cosiddetto Maestro della famiglia Mossu e la sua bottega, attivi dagli anni trenta del Quattrocento al 1450 circa e ai quali sono stati riferiti il San Lorenzo, anch'esso nella cappella del Santo Sepolcro di Saint-Nicolas di Friburgo, il San Leonardo del Musée d'Art et Histoire di Friburgo, il San Simone dal portale maggiore di Sain-Nicolas (al Musée d'art et Histoire di Friburgo) e il San Sebastiano ligneo di Notre-Dame de Valère a Sion

Il misterioso Maestro è figura problematica che non si lascia inquadrare all'interno di facili schemi, per la compresenza nella sua opera di elementi borgognoni e di componenti di area germanica. Echi di una tale composita cultura possono essere rilevati anche nella fisionomia dei personaggi del sepolcro di Andrea Gualdo da Sion e , a mio parere, nei tratti del volto del Santo diacono ligneo del Musée d'Art et Histoire di Ginevra.

Più agevole risulta la lettura del Compianto di Moncalieri i cui collegamenti con l'omologo di Friburgo si arrestano al piano iconografico. L'opera piemontese, riferibile agli anni trenta, o primi quaranta del XV secolo, sembra assimilabile ad un insieme di sculture presenti in un'area compresa

tra Ginevra e Alta Savoia. Mi riferisco alla già citata Madonna di Le Reposoir, ma sopra tutto alle mensole figurate della chiesa ginevrina di Saint-Gervais (1440 circa) e a quelle in Saint-Maurice ad Annecy (riferibili a committenza de Brogny, 1422-1426).

Possiamo aggiungere a questo insieme il Calvario posto all'esterno del castello di Menthon-Saint-Bernard. In esso, le uniche figure non rifatte in età moderna, vale a dire il Cristo, la Maddalena e la mensola con un angelo rivelano forti tangenze stilistiche con le sculture di Moncalieri. L'area di riferimento appena menzionata richiama alla mente la figura di Jean de Brogny, vescovo di Ginevra dal 1423, originario della zona di Annecy e personaggio importante per la diffusione della cultura borgognona in area savoiarda. A lui si deve il già menzionato monumento funerario realizzato da Jean de Prindall nella cappella dei Maccabei di Ginevra e ora perduto (fatta eccezione per alcuni frammenti quasi illeggibili che però non paiono dissonanti con alcuni brani del portale e della Madonna di Chieri:

Numerosi sono gli interrogativi in merito a tale complesso: ci si domanda come esso si rapportasse dal punto di vista tipologico rispetto alla perduta tomba di Guillome de Vienne a Saint-Seine-l'Abbaye o a quella di Jaques de Mauvoisin (morto nel 1437) ad Ambronay. Inoltre: in quale rapporto l'opera ginevrina si poneva nei confronti della tradizione avignonese?

Un ruolo importante in area sabauda deve essere stato svolto proprio dal contesto figurativo di Avignone, soprattutto a partire dal momento in cui Clemente VII chiamò alla sua corte una serie di prelati a lui vicini in quanto suoi conterranei o suoi parenti. Tra questi ricordiamo Amedeo di Saluzzo, al quale si deve forse l'importazione nel marchesato di una cultura assai vicina a quella del lionese Jaques Morel (operante nel Sud della Francia e autore della perduta tomba del cardinale Amedeo di Saint-Jean a Lione). Essa si manifesta nelle mensole realizzate, verosimilmente attorno alla prima metà degli anni quaranta del Quattrocento, per la cappella funeraria dei marchesi di Saluzzo nella chiesa cittadina di San Giovanni. Il fatto che si guardi ancora alla cultura del Sud della Francia nel corso della seconda fase edificatoria di tale monumento (condotta a partire dal 1491 da Perinet Soquet, piccardo operante in Provenza, Anechino Samba e forse in parte anche da Ferrier Bernard o da un artista a lui prossimo) ci dà l'idea della profondità del rapporto che, anche grazie al cardinale Amedeo, il marchesato confinante con i Savoia poteva avere stretto con tale area geografica.

File: la scultura nel quattrocento saggio di silvia piretta.doc